

VI

Analfabetismo in Italia e in italiano

6.1. *Appunti sull'analfabetismo come fenomeno sociale*

L'approvazione della legge n. 666 del 30 giugno 1912, con cui si estendeva per la prima volta il diritto di voto agli analfabeti (maggiori di trent'anni) anche per le elezioni politiche, non risolse, ovviamente, il problema dell'analfabetismo in Italia, semmai, al contrario, contribuì a evidenziare la gravità della situazione rispetto ad altri paesi europei¹³⁷.

La lotta all'analfabetismo aveva impegnato fin dai primi anni dell'Unità la classe dirigente italiana, ma con risultati deludenti, come ammise Quintino Sella¹³⁸ in un discorso tenuto a Cossato il 15 ottobre 1876:

¹³⁷ Nel 1911, la rivista «Nuova Antologia» (quinta serie, vol. CLIII, fasc. 946, 16 maggio) aveva pubblicato uno studio statistico (*Suffragio universale e analfabetismo*, pp. 330-338) che evidenziava i rischi connessi all'approvazione del suffragio universale (maschile), considerato l'alto numero di analfabeti (stimati per il 1913 in 3.484.616 su un elettorato di 8.711.542) e di semianalfabeti (1.742.308), nonché la loro incidenza nei singoli collegi elettorali: «Al punto di vista puramente statistico, 38 provincie con 293 collegi, nel 1913, avrebbero una maggioranza – almeno più della metà – di elettori alfabeti: invece in 31 provincie con 215 collegi, la maggioranza degli elettori sarebbe analfabeta. Questo per quanto riguarda l'analfabetismo. Le condizioni peggiorano se si volesse fare una induzione sopra la percentuale dei cittadini dotati anche solo di una istruzione rudimentale, superiore al puro saper leggere od al compitare qualche parola di stampato» (p. 335).

¹³⁸ Nell'approrssimarsi delle elezioni politiche del 5 e 12 novembre 1876, che avrebbero sancito il trionfo della Sinistra storica, Sella (1827 – 1884), esponente di spicco della Destra e per tre volte ministro delle Finanze nei primi governi unitari (ma si vedano, in generale sulla sua figura, almeno Levra 2018 e la scheda istituzionale nel Portale storico della Camera, all'indirizzo <https://storia.camera.it/deputato/quintino-sella-18270707#nav>), riprende qui, polemicamente, il discorso programmatico pronunciato da Agostino Depretis a Stradella il 10 ottobre 1875. «[...] io reputo urgente che venga al più presto votata una legge che dichiari obbligatoria e gratuita la istruzione primaria da affidarsi al laicato», aveva detto questi un anno prima (https://www.150anni.it/webi/_file/documenti/province/L'accentramento%20amministrativo/A4Accentramentodoc9.pdf), e Sella replica: «L'on. Depretis dichiarò a Stradella di volere la istruzione elementare obbligatoria, che fu già proposta da parecchi ministri di parte nostra» (*Corriere della sera*, 19 ottobre 1876, p. 2).

La diminuzione dell'analfabetismo non fu in Italia abbastanza rapida. La leva ci diede infatti un numero d'analfabeti:

del 65,56% nella classe del 1843,

del 52,62 nel 1854,

ed il censimento diede di analfabeti

78,29 nel 1861,

73,27 nel 1871

(*Corriere della Sera*, 19 ottobre 1876, p. 3)¹³⁹

Proprio tra la fine degli anni Sessanta e i primi Ottanta dell'Ottocento, mentre nel dibattito politico e culturale italiano affiorano sempre più spesso riferimenti alla cosiddetta *piaga dell'analfabetismo*¹⁴⁰, e un po' ovunque si promuovono *guerre* di vario genere per debellarla¹⁴¹, il termine *analfabetismo* inizia a entrare nel lessico comune.

Prima di tracciare la storia della parola, tuttavia, appare opportuno esaminare i dati relativi al processo di alfabetizzazione in Italia, dall'Unità ad oggi, ma anche, preliminarmente, il significato attribuito alla voce *analfabeta* nei rilevamenti dell'Istituto di statistica. Si vedano a tal proposito

¹³⁹ Il passo è citato anche da Antonino Parato nell'articolo *Le elezioni e le promesse ai maestri*, pubblicato dal periodico «La guida del maestro elementare italiano» (a. XIII, n. 1 [1° novembre 1876], p. 2).

¹⁴⁰ Solo pochi esempi, tra i tanti che se ne potrebbero fare: «Non è più soltanto la piaga dell'analfabetismo che formi la più grave delle nostre vergogne, ma sì ancora l'essere noi, dopo nove anni di libertà, di gran lunga inferiori a tant'altre nazioni, quanto ai mezzi più acconci a diffondere la luce del vero ed ispirare l'affetto del bene» (Bocchi 1868, p. 8); «laonde ella [la Società Operaia Triestina] si limita a dar l'annuncio della riapertura di queste scuole, nella persuasione di trovare appoggio caldissimo in tutti i buoni concittadini, che bramano sanata per affatto la cancrenosa piaga dell'analfabetismo» («L'Operaio» [«Giornale politico. Organo della Società Operaia Triestina»], a. IV, n. 4 [30 novembre 1872], p. 4); «Il 4 ottobre, mentre si celebrava in Assisi il 650° anniversario di San Francesco, il vincitore della ferocia del tredicesimo secolo coll'armi della mansuetudine e della carità, si inaugurava nello stesso edificio il collegio convitto pei figli di coloro che combattono nelle scuole la piaga dell'analfabetismo che rode il paese» («L'Illustrazione italiana», a. III, n. 6 [5 dicembre 1875], p. 86 della raccolta); «Avvaloriamo prima di tutto la coltura popolare; chiudiamo e rimarginiamo per sempre alle generazioni future la piaga dell'analfabetismo» (Luigi Ferrari, *Atti Parlamentari*, Senato, XV legislatura, [tornata del 26 febbraio 1883], p. 1511).

¹⁴¹ Basterà citare il titolo della rubrica *Guerra all'analfabetismo col metodo del Sac. Capurro di Novi* che il «Popolo italiano» di Genova pubblicava in appendice nel 1867 (cit. in «Il maestro degli adulti», vol. I, p. 374), e che venne poi ripreso nel 1878 da Angelo Bovone, allievo di Capurro, per il settimanale «Il sistema Capurro ossia la guerra all'analfabetismo. Giornale critico-didattico». Su Gianfrancesco Capurro – «singolare ed eclettica figura di intellettuale. Sacerdote, maestro, archeologo, bibliofilo, animatore di Società di mutuo soccorso» (Chiosso 2011, p. 23) – e sul metodo da lui elaborato già sul finire degli anni Quaranta dell'Ottocento per insegnare agli adulti a leggere e scrivere, cfr. Pipino 1983, Chiosso 1997 (pp. 678-679) e 2011 (pp. 23-24), Dota 2020 (in riferimento, quest'ultimo, soprattutto all'insegnamento nelle scuole reggimentali).

le *Avvertenze ai confronti temporali* nel volume *L'Italia in 150 anni* (2011, p. 341):

- Nei censimenti dal 1861 al 1881 e dal 1951 al 2001 sono considerati analfabeti sia coloro che non sanno né leggere né scrivere sia coloro che sanno o solo leggere o solo scrivere. Costituisce un'eccezione il 1991, in tale anno sono stati considerati analfabeti soltanto coloro che non sanno né leggere né scrivere. Dal 1901 al 1931 sono stati considerati analfabeti coloro che non sapevano leggere.
- Nel censimento del 1936 il grado di istruzione non viene rilevato.
- Nel 1951 il titolo di studio più elevato conseguito viene chiesto in un quesito a campo libero. Il certificato di proscioglimento (terza elementare) è compreso nella licenza elementare.
- Dal 1961 in poi, il certificato di proscioglimento non è più considerato tra i titoli di studio, pertanto quanti erano in possesso di questa certificazione sono stati prevalentemente riclassificati tra gli “alfabeti senza titolo di studio”.
- A partire dal 1971, il quesito sul titolo di studio più elevato viene precodificato (alfabetismo, licenza elementare e licenza media) ed è lasciata aperta la descrizione dei titoli di scuola secondaria superiore e universitari.
- Nel 2001, il quesito sul grado di istruzione viene precodificato e una domanda filtro rimanda a un unico campo testuale tutti coloro che hanno conseguito un titolo superiore alla licenza media (ad eccezione delle maturità liceali).

6.2. I censimenti ISTAT 1861-2011

Di norma, dunque, i censimenti della popolazione hanno inserito nel novero degli “analfabeti” coloro che al momento della rilevazione non sapevano né leggere né scrivere¹⁴², ma anche quanti sapevano solo leggere o solo scrivere, nello specifico il proprio nome¹⁴³.

¹⁴² Sulla questione del numero degli italofoeni, strettamente correlata con quella dell'analfabetismo ma non sovrapponibile ad essa, è ormai diventato un classico degli studi linguistici novecenteschi il dibattito tra Tullio De Mauro (1963) e Arrigo Castellani (1982), che corregge in modo persuasivo i dati del primo.

¹⁴³ Indicativo da quest'ultimo punto di vista il dato relativo agli sposi che non sottoscrissero il contratto di matrimonio, passato dal 69,5% del 1867 al 39,4% del 1901, sceso per la prima volta sotto il 10% nel 1931 (9,5%), ancora pari al 5,3% nel 1941, giunto poi allo 0,9% nel 1961 (cfr. il foglio di lavoro disponibile all'indirizzo internet http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_7.2.xls). Anche la Tavola 10 del *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1951* (1968, p. 18) propone il medesimo dato, affiancando ai valori annuali (ma questi solo a partire dal 1921) la media per decenni (parziale per il primo periodo), che mostra una progressione lenta ma costante: [1867-1871]

A partire dal IX Censimento generale (1951), invece, il dato viene calcolato in base alla capacità di leggere e scrivere dichiarata dei soggetti intervistati, oltre che al grado di istruzione, considerando la popolazione superiore ai 6 anni¹⁴⁴: conteggiato in tal modo, il numero degli analfabeti, che nel 1951 rappresentava ancora il 12,9% (quasi 5 milioni e mezzo di persone), con picchi considerevoli al Sud (24,6%, oltre due milioni e mezzo) e nelle Isole (24,0%, circa 1.200.000), calò progressivamente nei decenni successivi (8,3% nel 1961, 5,2% nel 1971, 3,1% nel 1981, 3,1% nel 1991, 1,5% nel 2001), fino a raggiungere lo 0,53% (292.760 individui) nel 2021, con il Sud e le Isole che registrano ancora le percentuali più alte, sebbene certamente con proporzioni più contenute rispetto al passato (rispettivamente lo 0,86% e lo 0,81%, pari a 108.090 e 48.443 persone)¹⁴⁵. Tali dati possono essere rappresentati come segue:

Anni	Totale	
	N.	%
1951	5.456.005	12,9
1961	3.796.834	8,3
1971	2.547.217	5,2
1981	1.608.212	3,1
1991	1.145.612	2,1

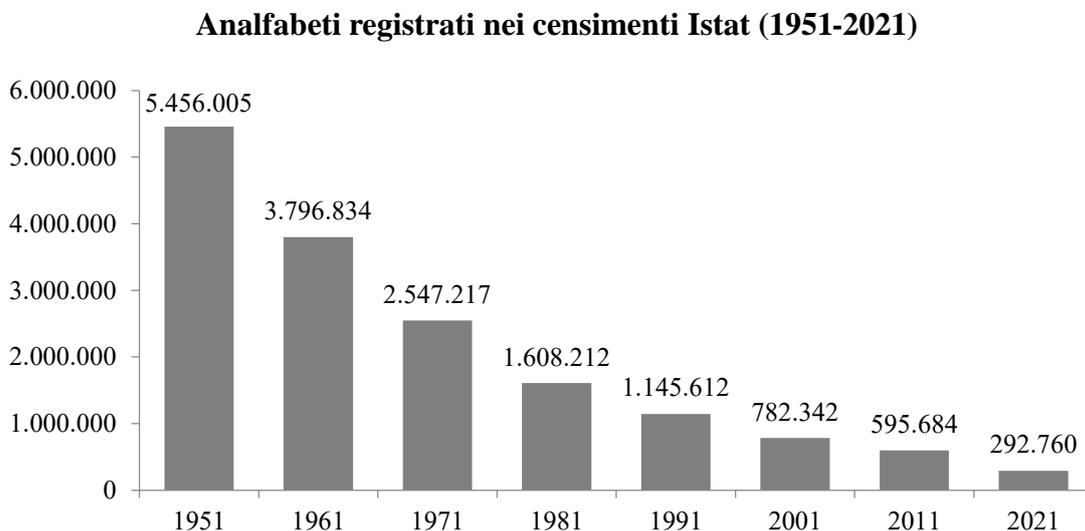
258.341, 69,1%; [1871-1880] 263.818, 62,8%; [1881-1890] 252.054, 54,4%; [1891-1900] 208.164, 54,4%; [1901-1910] 182.438, 35,7%; [1911-1920] 121.564, 25,6%; [1921-1930] 86.391, 13,6%; [1931-1940] 46.892, 7,6%; [1941-1950] 17.835, 3,6%. Inoltre, se nel 1867 erano soprattutto le spose a non sottoscrivere il contratto matrimoniale (134.802, 79,1%, contro 102.154, 59,9%), nel 1965, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, tale proporzione appare equivalente (1.346 gli sposi, 1.366 le spose, entrambi pari allo 0,3% del campione considerato).

¹⁴⁴ L'Istituto distingue gli "analfabeti", ossia quanti dichiarano di non sapere leggere e scrivere, dagli "alfabeti privi di titolo di studio", categoria eterogenea che comprende coloro che dichiarano di saper leggere e scrivere, per quanto non abbiano conseguito la licenza elementare, gli scolari della scuola Primaria (anche se iscritti alla classe prima) e le persone che hanno conseguito il certificato di proscioglimento (terza elementare) fino al 1955, anno nel quale è stato abolito («Dal 1961 in poi il certificato di proscioglimento non è più considerato tra i titoli di studio, pertanto quanti erano in possesso di questa certificazione sono stati prevalentemente riconteggiati tra gli "alfabeti senza titolo di studio"»), precisa la nota (a) del foglio di calcolo alla pagina http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_7.1.xls, per il quale si veda la nota successiva).

¹⁴⁵ I dati del periodo 1951-2001 sono tratti dalla Tavola 7.1 (*Popolazione residente in età da 6 anni in poi per livello di istruzione e ripartizione geografica ai censimenti*. Censimenti 1951-2011) delle Serie storiche dell'ISTAT (http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_7.1.xls), mentre per i numeri assoluti relativi al 2011 si è fatto ricorso direttamente alla tabella *Grado di istruzione della popolazione residente di 6 anni e più* del XV Censimento generale (<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx>).

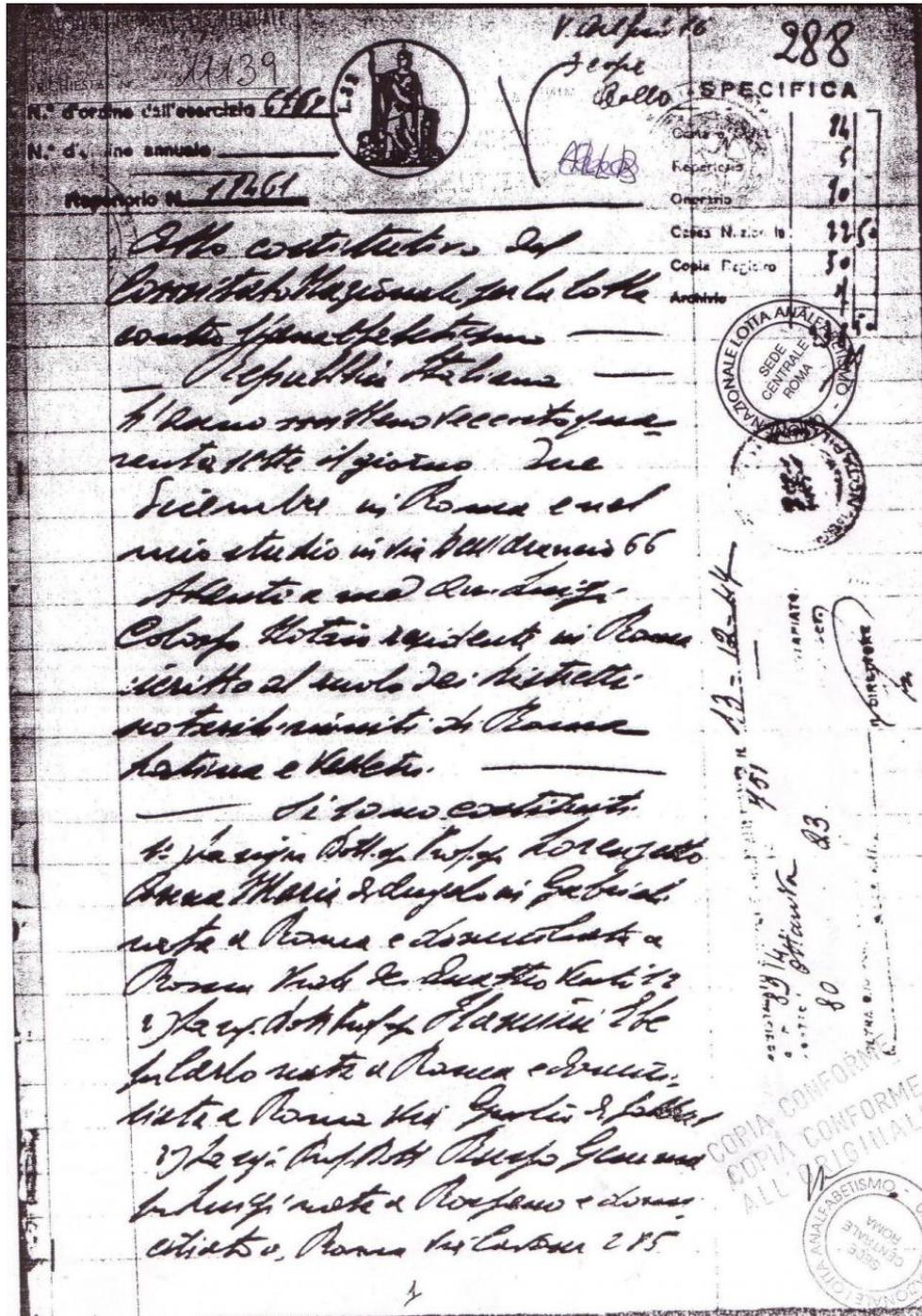
2001	782.342	1,5
2011	595.684	1,1
2021	292.760	0,5

Analfabeti in Italia dal 1951 al 2021 (dati ISTAT)



Il nudo dato statistico mostra in sintesi come l'impegno per l'alfabetizzazione in Italia, per quanto difficile e rallentato da numerosi fattori, abbia consentito progressivamente di ridurre in modo sostanziale il problema dell'analfabetismo primario.

Tra le tappe fondamentali di questo progressivo successo, andranno ricordate almeno, per il periodo monarchico, la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911, riguardante l'obbligo scolastico, e la legge Corbino del 28 agosto 1921, con cui venne istituita l'*Opera contro l'analfabetismo*, che gestiva le scuole "non classificate" e che più tardi fu trasformata (con la legge del 31 ottobre 1923, voluta dal ministro Giovanni Gentile) in *Comitato contro l'analfabetismo* (il Comitato coinvolgeva il Gruppo d'Azione delle Scuole del Popolo, l'Ente nazionale di cultura, la Società Umanitaria, il Comitato per l'Educazione del Popolo, il Consorzio Nazionale per l'Emigrazione e Lavoro, e l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno in Italia). Nel 1947 venne costituita l'*Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo* (UNLA), elevata a ente morale con D.P.R. n. 181 dell'11 febbraio 1952, che aveva «per oggetto la promozione dell'educazione e la formazione lungo tutto l'arco della vita e lo sviluppo dell'uomo come persona e la sua attiva partecipazione alla vita sociale» (*Statuto*, art. 1; l'UNLA, il cui primo presidente fu Francesco Saverio Nitti, ha la sua sede centrale a Roma e «opera nel territorio nazionale attraverso 59 Centri di Cultura per l'Educazione Permanente (C.C.E.P.) e 10 Delegazioni Regionali», <https://www.unla.it/centri-di-cultura>).



Atto costitutivo del Comitato nazionale per la lotta
contro l'analfabetismo - UNLA, p. 1
(unla.it)

Mi piace ricordare, qui in conclusione, tra le iniziative che certamente si rivelarono efficaci nel contrasto dell'analfabetismo primario, oltre alle varie riforme scolastiche (tra le quali ebbe un'importanza non trascurabile l'istituzione della scuola media unificata nel 1963), la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*. *Corso di istruzione popolare per il recupero*

dell'adulto analfabeta (1960-68), curata da Oreste Gasperini, Carlo Piantoni e Alberto Manzi, che ne fu anche il conduttore e il volto simbolo.

6.3. La voce analfabetismo in italiano

Il termine *analfabetismo* (da *analfabeto* con *-ismo*) compare per la prima volta in italiano sul finire del Settecento, in uno scritto di Lodovico Coltellini (1796, CCXVI: «Che? Prima di quel *Demarato*, gli *Etruschi* nè legger sapevano nè scrivere? Poveri *Etruschi*! Ma per buona sorte, e loro, e di noi, che pur nati siamo, ed allevati in *Etruria*, quell'*Analfabetismo* è una fola»), ben prima di quanto indichi oggi la maggior parte dei dizionari, ma con il significato di ‘condizione di un popolo [gli Etruschi, in questo caso] privo dell’alfabeto, che quindi non conosce la scrittura’¹⁴⁶.

La voce ritorna dopo la metà dell’Ottocento, verosimilmente per via di una nuova coniazione (da *analfabeta* con *-ismo*), in riferimento alla ‘condizione di chi non sa né leggere né scrivere’; con questo significato, la parola compare nell’articolo (anonimo) *Resoconto generale sulla leva 1857* (III), pubblicato dal quotidiano torinese *L’Italiano. Gazzetta del popolo* il 25

¹⁴⁶ Lo Zingarelli 2023 colloca la prima attestazione di *analfabetismo* nel 1794 (senza fonte), retrodatando sensibilmente la voce rispetto al DELIN, al GRADIT e al Devoto-Oli (2014), che rimandano al 1883 (Manfroni) e al GDLI, che richiama la terza edizione di Fanfani/Arlia (1890; ma la voce è già in Arlia 1884, p. 4: «*Analfabetismo*. È il contrario di *Alfabetismo*, cioè *Ignoranza popolare*, o meglio *del volgo*. Se *Alfabetismo* è di cattivo conio, figurarsi *Analfabetismo* che altro non significa se non la *non conoscenza dell’alfabeto*, ma questo, anche sapendosi, non costituisce mica la persona istruita»). Il repertorio allude – ringrazio Andrea Zaninello, redattore dello Zingarelli, per la segnalazione – a un saggio del gesuita Luigi Lanzi, archeologo e storico dell’arte, che nel 1808 fu eletto presidente della Crusca: tuttavia, a parte il significato assunto qui dalla voce (‘condizione di un popolo che non conosce l’alfabeto e quindi la scrittura’), differente da quello odierno, va precisato che il lavoro di Lanzi comparve nel 1799 sul bimestrale «*Memorie per servire alla storia letteraria e civile*» (Luglio-Agosto, pp. 39-61; Settembre-Ottobre, pp. 75-98; Novembre-Dicembre, pp. 5-22), diretto da Francesco Aglietti e pubblicato a Venezia dal 1793 al 1800. Lo Zingarelli 2023 indica il 1794 facendo probabilmente riferimento – forse sulla scorta di un’erronea datazione di *GoogleLibri* – al periodico pubblicato a partire da quell’anno (fino 1796) dall’editore Pietro Pasquali (che aveva sostituito il primo editore, Antonio Fortunato Stella). Il saggio, in realtà, rappresenta la risposta piccata rivolta a Coltellini (1796), che Lanzi richiama sempre e soltanto come «*Accademico Cortonese*». Costui aveva la colpa – per così dire – di aver criticato un precedente volume di Lanzi (*Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d’Italia per servire alla storia de’ popoli, delle lingue e delle belle arti*), che invece l’autore difende smontando punto per punto le argomentazioni dell’avversario: non a caso, utilizza due volte *analfabetismo* («Dopo tal accusa mi dichiara reo quasi di lesa nazione, per averle ascritto tanti anni di analfabetismo», Lanzi 1799, p. 51; «[...] ond’egli che zela tanto per l’amor della nazione, viene a regalarle 200 anni di analfabetismo», Id., p. 52), riecheggiando esplicitamente le parole di Coltellini (1796).

ottobre 1858 (pp. 1-2), in cui si rimarca il ruolo svolto dalle scuole reggimentali del Regno di Sardegna nell'alfabetizzazione dei coscritti¹⁴⁷:

Ciò posto, se malgrado il *molto* che il municipio Genovese già fece, tuttavia in fatto di *analfabetismo* i coscritti di Genova disputano quasi il primato a quelli di Lanusei, ognuno comprende che ciò avviene perchè quei giovinotti essendo stati trascurati negli anni della infanzia, prima del 48, non ebbero più in seguito (come avviene purtroppo) nè agio nè attitudine nè volontà di andare a scuola (p. 2).

Le attestazioni della voce aumentano considerevolmente negli anni successivi, in testi giuridici¹⁴⁸, ma anche in saggi scientifici¹⁴⁹, che certo contribuirono a diffonderne l'uso, sebbene ancora nel 1917 la prima edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli (s. v. *analfabeta*) la etichettasse come «neol[ogismo]», proponendo come significato 'condizione degli analfabeti'¹⁵⁰.

¹⁴⁷ Per il ruolo esercitato dalle scuole reggimentali nell'alfabetizzazione dei militari, si veda Dota 2012 e la bibliografia ivi contenuta.

¹⁴⁸ Si pensi alla Sentenza della Corte d'appello di Genova del 3 settembre 1864 (in *La Legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, anno V [1865], Parte seconda, p. 67) e soprattutto alla relazione che accompagna il progetto di legge sull'istruzione obbligatoria presentato da Angelo Bargoni nel corso della decima legislatura («Pretendere che possano bastare uno o più articoli di una legge perchè la proclamazione della obbligatorietà della istruzione elementare acquisti immediatamente la importanza dell'attuazione di un fatto concreto, o pretendere che questa proclamazione basti per ispazzare dalla superficie di un paese ogni lebbra d'ignoranza od anche soltanto per distruggere, con improvviso miracolo, l'analfabetismo, sono stranezze così enormi e così infelicemente pensate, che solo da avversari di dubbia fede possono venire attribuite ai credenti nella bontà di un principio, il quale, per la sua attuazione, e niuno lo sa meglio di chi lavora per suo trionfo, esige molto tempo, molte fatiche e molte spese», 1870, p. 19; e ancora alle pp. 47, 71, 72).

¹⁴⁹ «[...] i lagrimevoli e vergognosi accidenti dal giornalismo unicamente accagionati all'analfabetismo, ed all'ignoranza» (Sella 1866, p. 317); «Mi fu posto il quesito se l'analfabetismo concorre a favorire la prostituzione» (Gamberini 1869, p. 328); «ma nel giorno che queste [le classi agricole], grazie all'istruzione obbligatoria, si siano levate dall'analfabetismo e dai pregiudizi [...]» (Lombroso 1879, p. 7) e sui quotidiani dell'epoca (tre esempi sui tanti: «[...] dopo lo splendido successo ottenuto alla Corte d'appello di Torino quest'agosto testé scorso dai cento elettori accusati d'analfabetismo [...]», *Gazzetta piemontese*, 16.11.1871, p. 1; «La relazione tratta della questione sociale; discorre dell'analfabetismo e della sua trista influenza», Id., 26.5.1873, p. 3; «[...] cause di incapacità o di indegnità procedenti da analfabetismo o da interdizioni civili, commerciali o penali», V. Strambio, in *Corriere della Sera*, 19.5.1879, p. 3).

¹⁵⁰ A dire il vero, il repertorio continuerà a marcare la voce (sempre in appendice al lemma *analfabeta*) come neologismo fino al 1958 (ristampa della 7a ed. del 1937) e manterrà a lungo la medesima semantica, per poi inserire una seconda accezione, di carattere sociologico ('fenomeno sociale per cui una determinata percentuale di persone, in età adatta all'apprendimento, è e resta incapace di leggere e di scrivere') solo a partire dalla decima edizione (1970), e una terza dalla dodicesima (2012), in relazione al valore estensivo assunto

6.4. *Un internazionalismo di successo*

Agli inizi del Novecento voci equivalenti all'italiano *analfabetismo* erano presenti in altre lingue europee, come prova, ad esempio, l'*Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, che in apertura del lemma *Analfabetismo* (vol. V [1909], pp. 325-328) propone un quadro sinottico relativo ai traducanti della parola in francese (*analphabétisme*), italiano (*analfabetismo*), inglese (*analphabetism*), tedesco (*Analphabetismus*), portoghese (*analphabetismo*), catalano (*analphabetisme*) e spagnolo (*analfabetismo*).

Non è certo semplice ricostruire i legami tra queste parole, evidenziandone i possibili influssi. Di certo, però, l'italiano esercitò su alcune di esse una certa influenza: è il caso, ad esempio, del fr. *analphabétisme*, che il TLFi ritiene derivante da *analphabète* (a sua volta dall'it. *analfabeta*) con *-isme*, «prob[ablement] sous l'influence de l'ital. *analfabetismo* 'id.'» (s. v.); del resto, sebbene ancora il repertorio ne rimandi la prima attestazione al 1907 (*Nouveau Larousse illustré. Supplement*), la voce compare in francese già nel 1893, in un articolo dell'italiano Pietro Sitta (*Le problème de l'immigration dans les États-Unis de l'Amérique*), pubblicato dalla *Revue d'Économie politique* (anno VII, pp. 815-832: «D'autres effets sociaux, sur lesquels on fait des recherches spéciales dans les recensements, tiennent à l'influence qu'exercent les immigrés en ce qui touche la *maladie*, le *paupérisme*, l'*analphabétisme*, le *crime*. [...] Quant à l'*analphabétisme*, les résultats sont assez différents car dans quelques États la proportion d'illitrés est plus grande chez le nationaux que chez les immigrés. Cependant dans les États du nord, l'*analphabétisme* est le triste privilège des immigrés», p. 831), e ancor prima è attestato il prestito italiano *analfabetismo* («Diplomanie et analfabetismo», *Lettres des Romagnes*, in «L'Univers», 29.9.1885, p. 2).

Anche in inglese, che com'è noto presenta l'opposizione *literacy* / *illiteracy*, in luogo del binomio *alfabetismo* / *analfabetismo*, è dato trovare alla fine del XIX secolo attestazioni di *analphabetism* ('condizione degli analfabeti'), soprattutto – dato assai significativo – in relazione alla situazione italiana coeva. Due esempi: «Certain it is that both soldiers and officers are assiduously taught while attached to the colours; and when the statistics of 'analphabetism', as they call it, are examined, it will be seen that there cannot well be too many schoolmasters at work in Italy (*Progress of*

dalla voce ('totale mancanza di basi e di competenze in un determinato campo'), soprattutto relativamente all'uso del computer (*analfabetismo digitale* o *analfabetismo informatico*; cfr. Zingarelli 2023, s. v. *analfabetismo*).

the Kingdom of Italy, in *The Edinburgh Review*, vol. CXLII [July-October 1875], p. 484); «In fact, it has been assumed in and out of discussions of the press and parliament, and by the masses generally, that their political leaders, without distinction of party, made a material mistake when on the threshold of the period of nationale construction (1870) they decide to secure above all the military standing of the country rather than the immediate development of her agricultural resources and the rescue of the masses from analphabetism (Alex. Oldrini, *Ideas and tendencies of Modern Italy*, in *The Chautauquan*, vol. XIX [April-September 1894], p. 32). L'inglese *analphabetism* compare anche in una lettera del 1891 indirizzata dal politico tedesco Georg von Bunsen all'amico John Bigelow, e da questi citata più tardi nell'articolo *Some famous men of our time* (*Von Bunsen's Recollections of his Friends*) («Do you remember the true patriot minister's French maps, – I speak of Duruy, – showing the spread of analphabetism in France under the The Second Empire?», in «The Century illustrated», vol. VLIII [May-October 1899], p. 856).

In quest'ultimo caso, il richiamo alla Francia (e non più all'Italia) potrebbe suggerire una connessione con il fr. *analphabetisme*, ma, al di là della complessa biografia dell'autore della lettera¹⁵¹, va considerato che in tedesco la voce *Analphabetismus* ('condizione degli analfabeti') era già presente da decenni, attestata (con due anni d'anticipo sull'italiano *analfabetismo* col medesimo significato) fin dal 1856: «ob der fragliche Vergleich wegen des von dem Verklagten gerügten Form-Mangels unverbindlich sei, und wies, weil er mit Rücksicht auf den, durch die vernommenen Zeugen bekundeten Analphabetismus des Verklagten für die Bejahung jener Frage sich entschied, den Kläger angebrachtermaassen ab» (*Archiv für Rechtsfälle aus der Praxis der Rechtsanwälte des Königlichen Ober-Tribunals*, a. V, vol. IV, p. 304; cfr. anche Id., [Neue Folge], a. II, vol. I [1858], pp. 73, 74, e *Stenographische Berichte Über die Verhandlungen des Deutschen Reichstags*, vol. XII [1872], p. 711).

In sostanza, quindi, sebbene si tratti di una storia ancora per lunghi tratti da scrivere, il tedesco, a differenza del francese (*analphabetisme*) e dell'inglese (*analphabetism*), sembra aver sviluppato la voce *Analphabetismus* (*Analphabet*, dal lat. *analphabetus*, con *-ismus*) in modo indipendente rispetto all'it. *analfabetismo*.

¹⁵¹ Figlio del diplomatico prussiano Christian Karl Josias, George von Bunsen nacque a Roma nel 1824 e fu educato da tutori italiani. Studiò filologia, storia e geografia a Berlino e a Bonn, dove conseguì il dottorato. Viaggiò molto per l'Italia e in Francia, prima di diventare, dal 1862 al 1879, membro della Camera dei rappresentanti prussiana (la Preußischen Abgeordnetenhaus). Trascorse infine gli ultimi anni della sua vita a Londra, dove morì nel 1896.